

Il paesaggio come sfida. Progetti sperimentali per una rigenerazione dell'habitat

Un convegno e un libro

Con il sostegno di ACER, Fondazione Almagia, Dipartimento di Architettura e Progetto, Dottorato di Ricerca Paesaggio e Ambiente

A cura di **Franco Zagari** e **Fabio Di Carlo**

Obiiettivo del convegno che si è tenuto il 3 e 4 marzo scorsi è stato quello di rivolgersi al Paese per denunciare lo stato di grave crisi del paesaggio che non è tanto un effetto, quanto piuttosto una concausa della più generale congiuntura negativa, diventata ormai da crisi economica e finanziaria una vera e propria mutazione permanente che investe l'intera società. Si ravvisa la necessità di un cambiamento radicale di regole e di procedure dei processi attuativi, ma soprattutto con priorità la necessità di promuovere una politica di lancio di progetti sperimentali di paesaggio, a tutte le scale, di tutela, gestione, valorizzazione, pianificazione. Il panorama internazionale, dall'inizio del Novecento fino ad esempi più recenti, ci mostra come il paesaggio possa liberare delle risorse straordinarie. Occorrono progetti di paesaggio con rilevanti ricadute sociali, economiche, e priorità nelle politiche



di trasformazione del territorio, ritenendo indispensabile sperimentare e comparare nuovi strumenti e metodi per:

1. comprendere e interpretare le evoluzioni dell'habitat e delle nostre condizioni di benessere e di sopravvivenza;
2. definire processi progettuali concertati di tutela, gestione, innovazione, pianificazione e invenzione;
3. promuovere una continua interazione fra opere e risorse umane, paesaggio e lavoro.

Questo approccio è una questione che deve essere posta come essenziale nell'affermazione dei diritti e doveri di chiunque sia consapevole e responsabile di un paesaggio, perché vi sono rappresentati i valori più profondi del patto che una *civitas* costituisce in un luogo, secondo principi sui quali si fonda il significato stesso che si conferisce alla parola democrazia.

L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE ALMAGIA

Francesco Ruperto

Edilizia e paesaggio sono termini tra loro antitetici, ontologicamente inconciliabili? Non appaia domanda retorica o banale. Spesso in passato, ma non mancano certo esempi recenti, abbiamo verificato concretamente come le modificazioni del territorio abbiano impattato negativamente sul paesaggio o addirittura compromesso l'ambiente o la stessa sicurezza dei cittadini. Non intendo entrare nel dibattito sulle responsabilità in quanto, probabilmente, vanno suddivise tra tutti coloro che, a vario titolo, si sono



Francesco Ruperto



inseriti nei processi ideativi e attuativi della programmazione urbanistica. Sarebbe un esercizio sterile e poco produttivo. Quello che mi piace sottolineare è, invece, il crescere, l'affermarsi, il diffondersi di una diversa e nuova modalità di approccio ad un tema comunque complicato quale quello del corretto equilibrio tra paesaggio ed edificazione. Oggi grazie ad iniziative come questa, si sta affermando un comune sentire che sta coinvolgendo tutti i diversi aspetti del costruire. A partire da una programmazione urbanistica maggiormente sensibile al tema del consumo di suolo e quindi concentrata sulla rigenerazione urbana, da una progettualità edilizia più attenta alla qualità e alla sicurezza dei processi produttivi, all'efficienza dell'involucro edilizio, a modalità costruttive che privilegiano tecniche ecocompatibili. Un percorso in fasi, ancora non del tutto consolidato, ma nel quale come Fondazione Almagia ci riconosciamo in pieno e per il quale ci stiamo impegnando in maniera convinta. Questo, ritengo, è il corretto scenario con il quale, oggi, noi e soprattutto le giovani generazioni, dobbiamo confrontarci per affermare un modo di pensare le costruzioni che faccia dell'ambiente, del rispetto del territorio e del paesaggio un suo punto di forza.

L'INTERVENTO DEL VICEPRESIDENTE ACER PER IL CENTRO STUDI

Giancarlo Goretti

The sound of silence

Nell'immergermi con lo sguardo in un bel paesaggio, a volte provo quasi un sentimento di amore che lego alla speranza, all'attesa, alla riflessione, al silenzio. Un po' come una pausa in un brano musicale, quasi la misura della lunghezza d'onda dell'anima. Sarà capitato a tutti di rimanere stregati da una



melodia, dalle sue pause, dai suoi silenzi; lo stesso accade nell'osservare un avvolgente paesaggio: si viene pervasi da un profondo senso di benessere. L'ambiente proprio come una melodia ci pervade trasmettendoci il contesto determinante del momento e toccandoci le corde delle emozioni, forti o delicate, gravi o placanti, ci dà l'esatta misura del nostro stato d'animo in quel preciso istante. E così, come la differenza fra suono e rumore è data solo dal tipo di oscillazioni, che in un caso sono regolari al contrario dello scomposto vibrare dei rumori casuali, così la differenza tra situazioni ambientali è nella percezione che riceviamo allo sguardo. Da qui la profonda relazione e le altrettanti incompatibilità che intercorrono tra ambiente e produzione, tra vuoto e spazio, tra architettura e natura. Abbiamo bisogno di vivere in comunità ma non possiamo rinunciare al nostro spazio personale.



In fondo appropriarsi di un proprio spazio fisico personale aiuta anche nell'appropriazione di un proprio spazio psicologico. L'ambiente e l'antropizzazione sono pertanto due facce della stessa medaglia.



Giancarlo Goretti

Se in musica sono la melodia con il suo succedersi di note ascendenti e discendenti, il ritmo e le pause a determinarne la struttura, così nel rapportarci all'ambiente dobbiamo usare lo stesso linguaggio fatto di rispetto, regole e attenzione. Possiamo dare voce al silenzio? Qualche tentativo c'è stato come il coro muto della *Madame Butterfly* di Puccini o quell'indefinibile pezzo, 4.33 di John Cage dove solo la bacchetta del direttore d'orchestra finge per l'intera durata del brano, di dirigere suoni che provengono da altrove. Nell'interagire con l'ambiente, è l'architettura la chiave di violino sulla quale accordare gli strumenti (guarda caso anch'essi creati ad imitazione dei suoni prodotti dalla natura), e l'architettura è l'immagine stessa dell'uomo, con il quale è nata. Nella società industriale sembra sia diminuita la tolleranza verso il silenzio, quasi si fosse più disposti a scambiarlo con il vuoto. Inconcepibile. Pertanto, ancorché non certamente scontato, si tratta di progettare l'insieme utilizzando una sintassi adeguata. Un po' come la punteggiatura in un testo scritto, tanto per fare un esempio, nel quale una virgola suggerisce il momento opportuno per avvalorare il contenuto della comunicazione che si sta enunciando. Si vuole con ciò solo affermare che il paesaggio non è solitudine e abbandono, né una sola nota suonata a sirena ma un cocktail di evoluzione e saggezza come solo gli uomini accorti possono concepire, vicini con il pensiero al perfetto equilibrio della vita e con lo sguardo rivolto al futuro.